



sono succeduti negli ultimi anni con lo Stato alla sbarra come imputato per la morte inspiegabile di diversi suoi cittadini inermi.

ACCUSA PESANTE

Secondo il pm, i poliziotti avrebbero agito «con negligenza, imprudenza ed imperizia consistite nell'ingaggiare una colluttazione eccedendo i limiti del legittimo intervento percuotendo ripetutamente la persona offesa in diverse parti del corpo pur essendo in evidente superiorità numerica e continuando a colpirlo anche attraverso l'uso di corpi contundenti quando la stessa era immobilizzata a terra in posizione prona».

Ferrulli «non era in grado di reagire e invocava aiuto». I quattro, che avrebbero concorso a determinare «il decesso» dovuto anche «allo stress emotivo del contenimento ed alle percosse», sono accusati anche di falso in relazione alla loro «annotazione» sull'intervento di quella sera nella quale avevano parlato di «perdita di equilibrio di tutto il gruppetto», anche degli agenti, durante l'arresto. I quattro, i quali avrebbero quindi concorso a determinare «il decesso» che ha avuto come con-cause anche lo «stress emotivo del contenimento» e le «percosse», sono accusati infine anche di falso proprio in relazione alla «annotazione» sull'intervento di quella sera.

ANALOGIE E DIFFERENZE

A ripensarci, più o meno quello che è successo in Via Ippodromo la mattina di settembre in cui Federico Aldrovandi ha incontrato due volanti della Questura di Ferrara e non si è più rialzato, dalla pozza di sangue in cui era adagiato sull'asfalto. Anche in quell'occasione, secondo le sentenze di primo e secondo grado, i quattro agenti intervenuti (e condannati) hanno come dire ecceduto il loro compito, con l'aggravante della superiorità numerica e degli strumenti utilizzati per infierire su Federico.❖

IL COMMENTO *Luigi Manconi*

CRUDELI NOTIZIE DI STATO

Non è, certo, una buona notizia la conferma, da parte di una Procura, del fatto che un cittadino incolpevole e inerte sia stato «percorso ripetutamente anche con l'uso di corpi contundenti quando era già immobilizzato a terra e non era in grado di reagire ed invocava aiuto». Non è, certo, una buona notizia, tanto più che gli autori di quelle percosse che provocarono la morte di Michele Ferrulli il 30 giugno del 2011 sono quattro agenti della polizia di Stato. E tuttavia - vedete come siamo ridotti - dobbiamo in qualche modo rallegrarcene perché, se non altro, una vicenda che sembrava destinata all'oblio, e che non è così anomala e così rara, oggi ha qualche possibilità in più di venire indagata in profondità. Non così anomala e così rara, si diceva, perché una teoria assai lunga e ininterrotta di episodi simili costella, e spesso insanguina, la vita quotidiana, specie quella urbana e quella delle metropoli, in particolare.

Fermi e arresti immotivati o scarsamente motivati o comunque sproporzionati rispetto all'entità delle circostanze; uso sbrigativo e talvolta brutale dei mezzi di contenimento e di coercizione; rapido mutamento di una procedura di controllo in un'azione violenta di repressione. Questa scansione si ripete con frequenza nel corso delle attività di vigilanza sul territorio e di identificazione dei soggetti considerati «pericolosi» da parte delle forze dell'ordine, agevolata dalla facilità con la quale ogni richiesta di spiegazioni e ogni

affermazione dei propri diritti si trasformano, in un attimo, nella fattispecie penale della «resistenza a pubblico ufficiale». Dietro le vocazioni di questo reato, dalla configurazione incerta, si consuma, una sequela di piccole e grandi ingiustizie, che trasformano la vittima, anche quando inequivocabilmente tale, in aggressore (del «pubblico ufficiale» che ne esegue l'arresto). Ora, il provvedimento della Procura di Milano fa sperare che si possa procedere verso l'accertamento della verità dei fatti di quel 30 giugno del 2011. Questo si deve, in particolare, alla tenace determinazione della giovane figlia di Michele Ferrulli, Domenica, che sin dal primo momento si è battuta perché la morte del padre non venisse archiviata nell'anonimato delle cronache della periferia milanese; e ai legali della famiglia, Fabio Anselmo e Alessandra Pisa. Questi ultimi stanno svolgendo una preziosa attività di tutela delle vittime, che ha portato finalmente a risultati assai positivi - pur se provvisori - nelle vicende giudiziarie relative a Stefano Cucchi, Giuseppe Uva e Aldo Bianzino. Anche per loro, si può dire quanto prima affermato: storie crudeli che costantemente rischiano di precipitare nel buco nero della smemoratezza collettiva o in quello degli archivi giudiziari e che - tutte e tre - nelle ultime settimane hanno conosciuto positive novità. Qualche buona notizia nel tragico bollettino delle notizie pessime.

Vibo Valentia, dopo 30 attentati decide di lasciare l'Italia: «Meglio se pagavo»

■ «Ho subito dal 2009 ad oggi qualcosa come trenta attentati. Non ce la faccio più e per questo ho deciso di chiudere la mia attività e andare all'estero». È lo sfogo amaro di un giovane commerciante di automobili di Vibo Valentia, Daniele Stuppia. L'ultima intimidazione il 25enne l'ha subita due giorni fa quando gli hanno sfasciato la serranda dell'autosalone.

Qualche giorno fa, invece, gli hanno fatto trovare la testa mozzata di un cane in un sacco sempre davanti l'autosalone. «È stata la classica goccia - dice Stuppia - che ha fatto traboccare il vaso. Adesso dico basta, licenzio i miei quattro dipendenti e me ne vado».

Stuppia ha denunciato nei mesi scorsi i responsabili degli attentati, che sono stati poi rimessi in libertà «e che adesso - dice - continuano a perseguitarmi. A loro carico è in corso il processo nel Tribunale di Vibo Valentia ma io, col mio legale, ho ricusato il giudice perché aveva svolto funzioni di gip ed era dunque incompatibile. Il processo riprenderà l'8 maggio con un altro collegio, ma così i tempi si allungano all'infinito».

Il 30 dicembre dello scorso anno è stato fatto anche un attentato contro il panificio industriale della moglie di Stuppia. «Sono nel mirino di queste persone - dice ancora Stuppia - e non posso più sostenere questa situazione. Servono provvedimenti concreti. Chi mi perseguita è libero ed io vivo nell'inferno. Forse sarebbe stato meglio se avessi pagato quanto mi era stato chiesto. Voglio andarmene all'estero perché in Italia non si capisce più nulla».❖

Green Mobility

Noleggio e vendita

**BICICLETTE
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866

**LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI**



**IL 5 e 6 MAGGIO 2012
NELLE PIAZZE ITALIANE**

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento,
il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati.

**FILO D'ARGENTO
NUMERO VERDE
800.995.988**

CHIAMATA GRATUITA SENZA
SCATTO ALLA RISPOSTA



PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



SEGUICI SU FACEBOOK